



Museo della Resistenza  
Valsaviore



Comune di Cevo

*«...e anche ora offro  
questo mio ultimo istante  
per la pace nel mondo,  
e soprattutto per la mia  
diletta patria...»*



GIUSEPPE PELOSI

*La Scelta*



NATO A BRESCIA IL 24 OTTOBRE 1919  
FUCILATO DAI TEDESCHI A VERONA  
L' 1 MARZO 1944



*NEL NOME DI DIO E DELLA PATRIA  
AMORE - LOTTA - CONQUISTA  
PIEGÒ  
VITTIMA DELL'ODIO  
OLOCAUSTO ALLA LIBERTÀ  
GIOVINEZZA IMPERITURA*



L'ECO DI BRESCIA



## L'ARDORE ROMANTICO DI PEPPINO PELOSI

Giuseppe (Peppino) Pelosi, sottotenente del 24° reggimento fanteria "Como" dislocato in Croazia, fu fucilato dai tedeschi il 1° marzo 1944 a S. Michele di Verona, all'età di ventiquattro anni.

Proveniente da una famiglia di modestissime condizioni (di Paderello il padre muratore, di Piffione di Borgosatollo la madre Angela Dotti), Peppino sceglie di entrare nella Resistenza bresciana con slancio ed ardore romantico, animato da uno spirito idealista e "risorgimentale", come si evince da una frase desunta da un suo scritto del 1937: «*Sono pazzo come Aroldo, appassionato come Renzo e sognatore...*».

Fatto il ginnasio all'Arici e quindi passato alle magistrali, si era iscritto all'Università di Urbino. L'8 settembre si trova in licenza nella sua terra bresciana tutta in fermento dopo lo sbandamento del 1943, dove si registra una specie di assembramento di uomini, a cominciare dalla fine di settembre, a cavallo tra la Val Trompia e la Val Camonica. Una vera e propria formazione di partigiani si era acuartierata alla Croce di Marone, tra italiani e stranieri fuggiti dai campi di concentramento, sistemati su per le baite e le casine, mentre nella principale delle due osterie si era insediato il comando, in una posizione imprendibile, date anche le mitragliatrici di cui disponeva. Buona parte delle armi di cui disponeva il rifugio erano frutto del colpo di mano ardito una notte da Peppino Pelosi ai magazzini Beretta di Gardone Val Trompia, rapidamente vuotati e il cui prezioso materiale, aveva preso la strada verso la Croce di Marone. Tra i ribelli per scelta, determinazione e sacrificio, come Rolando Petri e lo stesso Pelosi, vi erano lassù anche individui come il Mar-



tinì, un tenente milanese, attorno al quale si disposero gli elementi più deboli, i meno dotati ma pronti furbamente a sfruttare la situazione per ricavarne facili guadagni, senza nessuno scrupolo, compromettendo l'assunto stesso della Resistenza. Quando i fascisti e i tedeschi salirono per snidare la formazione, la banda di Martini non mosse un dito, non sparò un colpo...

Così dopo aver combattuto con ben pochi elementi, tra cui con accanimento particolare i polacchi, Pelosi scese da solo ad incontrare un brigadiere e due carabinieri, mandati dai tedeschi a chiedere la resa minacciando rappresaglie su Gardone in caso di nuove imprese e, una volta disarmati, li rimandò a riferire che nessuna nuova impresa sarebbe stata fatta dai ribelli ma che, se volevano la resa, dovevano salire a prenderli!



Chiusa l'amara esperienza alle pendici del Guglielmo, costretto a nascondersi in una soffitta nei pressi di San Faustino e con il pensiero rivolto ai compagni rimasti a combattere sui monti, colse l'occasione di unirsi ai fratelli Franco e Roberto Salvi, ugualmente ricercati dai fascisti e nascosti in una baita sopra Lovere, a Ceretello. Aveva in mente un progetto: riuscire ad impiantare una trasmittente, Radio Brescia, che incitasse le popolazioni alla riscossa.



Lo arrestarono il 13 dicembre 1943 e da Lovere fu tradotto a Bergamo e poi alle carceri di Brescia, da dove a Natale scrisse alla madre: «... sai che non per furto, non per

altra cattiva azione io mi ci trovo, ma solo perché la mia coscienza di Ufficiale del Re, di italiano, non mi ha permesso di piegarmi al disonore di divenire spergiuro. Altre accuse mi si fanno, che però non possono minimamente ferirmi perché basate sul nulla...».

L'ultimo dell'anno è con i Salvi in carcere a Verona, al forte San Mattia, dove ogni sera si leggono due liste: c'è chi va in Germania e c'è chi dice addio a tutto e va al di là. In una lettera del 28 febbraio che scrive ai genitori si legge: «*Mai vi ho sentito così vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste, ma serena. Voi sapete ormai quale condanna pesa sulla mia testa... Ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno. E attendo giorno per giorno, ora per ora, ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo...».*

Poche ore prima dell'esecuzione della sentenza, la madre ebbe la grazia di vederlo in un incontro breve, durato solo pochi minuti, dopo di che chiese di poter scrivere le sue ultime parole, quelle in cui il distacco si fa luce per l'eternità: «*Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace nel mondo e soprattutto per la mia diletta patria alla quale auguro figli più degni e un avvenire più splendente...».*

Giannetto Valzelli





GIORNALE DI BRESCIA



# GIUSEPPE PELOSI

*Da una pubblicazione in omaggio alla madre di Giuseppe Pelosi,  
uscita clandestinamente nel maggio 1944*

La vita e l'olocausto di Giuseppe Pelosi, eroe e martire del secondo risorgimento della patria, dovrebbe avere esaltazione epica.

Di spiccato ingegno, nobile d'animo, prode ed audace ma generoso credente in Dio, amò immensamente l'Italia per cui avvenire con serena fierezza affrontò il plotone di esecuzione.

Così sull'imbrunire del 1 marzo 1944, nella tristemente famosa Fortezza di Verona, una scarica delle guardie nere hitleriane mandava il giovane capo di patrioti a raggiungere Perlasca, Bettinzoli, Lunardi e Margheriti, gli altri bresciani che di poco lo avevano preceduto.

Laureando in lettere, di povera famiglia, autodidatta, era tuttavia innato in lui un senso di signorile distinzione che traspariva da ogni suo atto.

Nulla poté in lui il ventennio di predicazione di odio e di paganesimo, che pur traviò tante giovani coscienze e che passerà alla storia come una grande vergogna.

Dopo l'occupazione tedesca ed il macabro seppur transitorio risorgere del fascismo egli, seguendo il suo generoso impulso, si diede alla montagna. Già nel successivo mese di ottobre la vita dura, la fame, gli aspri disagi, lo scoramento per l'imprevista stasi nell'avanzata degli eserciti alleati, fece disperdere diversi appartenenti alla sua banda.

Così il Pelosi trascorse l'intero mese di ottobre. Braccati dalle camicie nere ubriache di odio e potentemente armate, cacciati dalla gendarmeria tedesca purtroppo aiutata da alcuni miserabili italiani, quasi senz'armi, Peppino vedeva con angoscia il suo gruppo di giorno in giorno assottigliarsi. Ma ciò che maggiormente lo rattri-



stava era il sapere che anche alcuni suoi ex compagni per sadismo o pel trenta denari passati alla polizia politica, prendevano attiva parte ai rastrellamenti.

Spesse volte scendeva in città, incontrava amici fidati, organizzava soccorsi, raccoglieva danaro, animato da una fede che diventava sempre più luminosa con l'accumularsi delle difficoltà.

*«Non temere mamma - diceva Peppino quando a Brescia la incontrava - Iddio sommo non vorrà abbandonarmi poiché è santa la causa a cui mi sono votato, e per la quale lotto, soffro, e purtroppo ti rattristo».*

Col trascorrere del tempo purtroppo le cose precipitavano.

L'impossibilità - data anche la mancanza di collegamento con alcuni gruppi di partigiani - di far fronte con le poche armi disponibili alla sempre più serrata caccia che al resto della sua banda davano continuamente i tedeschi, guardie repubblicane e polizia fascista, gli fecero progettare il piano di dare l'assalto alle armerie Beretta di Gardone Valrompia.

Impresa audace e pericolosa del Pelosi, mandata a compimento con una cinquantina di ardimentosi verso la metà di novembre, ma che diede un risultato inferiore del previsto. Per ben tre volte attraverso zone battute dalle pattuglie nazifasciste, Peppino si recò in Svizzera per farvi espatriare ufficiali e soldati anglo-americani evasi l'8 settembre dai campi di concentramento.

Scioltasi ormai la sua banda, sapendosi ricerca-





to, per far perdere le sue tracce, ai primi di dicembre valicò il monte Muffetto con l'intenzione di sostare per breve tempo di Valle Camonica in attesa della possibilità di unirsi ad altri gruppi di patrioti.

Alloggiò alcuni giorni in una casetta montana sopra Lovere ove erano già rifugiati, ritenendosi al sicuro, alcuni altri ricercati politici e nel pomeriggio del 12 dicembre, venne arrestato insieme da un plotone di guardie repubblicane messe sulle sue tracce da una spia.

Da questo momento ebbe inizio quello che ben si può definire l'angoscioso calvario del Pelosi.

Ancora durante la traduzione al carcere di Brescia, egli venne brutalmente percosso dalle guardie di scorta. Durante il mese di detenzione nel nostro carcere fu un susseguirsi di interrogatori accompagnati dalle più infami torture fisiche e morali. La polizia segreta, coadiuvata dagli sgherri del famigerato Ferruccio Sorlini, voleva che Peppino svelasse i nomi di nostri concittadini già appartenenti alle bande o comunque organizzatori o sostenitori delle stesse.

Verso la fine di gennaio venne tradotto al carcere di Verona essendo stato il processo avvocato dal tribunale germanico e, conseguentemente, le indagini rimesse alla polizia germanica.

Questa, nonostante i tristemente noti sistemi, non poté strappare nessuna confessione dalla bocca del giovane ufficiale, tuttavia il tribunale valendosi di prove acquisite per via indiretta, con sua sentenza in data 16 febbraio, condannava il Pelosi alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena per organizzazioni di bande armate, assalto all'Armeria Beretta, furto di autocarri militari ed altre minori imputazioni.

L'esecuzione della sentenza doveva aver luogo entro un mese.

*«Dimmi Peppino - gli chiese sua madre durante l'ultimo colloquio avvenuto poche ore prima della fucilazione ma quando ancora non si sapeva che questa doveva aver luogo la sera stessa - ti battono molto?»*

*«Non me lo chiedere, mamma; l'ultima volta, alcuni giorni or sono, mi portarono nella camera di tortura, mi legarono a terra bocconi, quindi mi calpestarono con le scarpe ferrate. Porto ancora le lividure sul dorso. Più tardi, nella mia cella, fui assalito da brividi di freddo, sputai sangue... ora sto meglio».*



Si abbracciarono. Il tedesco di sorveglianza, evidentemente commosso egli pure, finse di non accorgersene e lasciò trascorrere di molto i dieci minuti stabiliti.

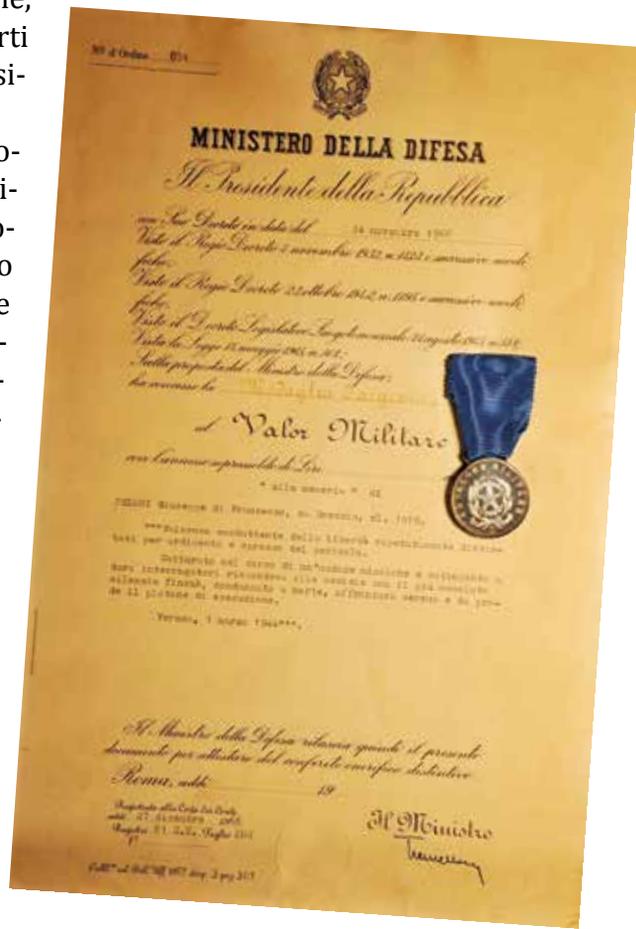
Avanti di lasciare il parlatorio per ritornarsene in cella accompagnato dalle sentinelle, Peppino ancora una volta baciò in fronte la mamma sua: l'ultimo bacio, l'ultimo addio!

Erano le 15.30. Angosciato, il Pelosi da circa mezz'ora si trovava nella sua prigione quando entrarono due tedeschi accompagnati dall'interprete per comunicargli che l'esecuzione della condanna doveva aver luogo dopo, alle 17.30 dello stesso giorno. Egli accolse con calma l'annuncio e con mano fermissima scrisse la sua ultima lettera, il suo testamento spirituale. Da esso appare tutta la nobiltà del suo carattere e la grande devozione alla Patria alla quale faceva dono dell'esistenza. Consegnò quindi la lettera al cappellano del carcere, il medesimo che, somministratogli i conforti della Fede, poco dopo assisteva all'esecuzione.

La notizia della fucilazione ed i particolari dell'ultimo atto del dramma, furono recati alla famiglia dallo stesso sacerdote. Calmo e sereno come sempre, giunto sul luogo dell'esecuzione, il giovane ufficiale ricusò che gli si bendassero gli occhi.

Quale supremo anelito della coscienza e sferzante vituperio ai suoi carnefici, il suo ultimo grido fu: «Viva l'Italia, viva la Libertà!».

**E. Badini**  
(Sabato 10 giugno 1945)





L'infausto 8 settembre 1943 aveva colto il sottotenente Giuseppe Pelosi in una fortunata licenza dal tormentato presidio balcanico. Nel generale smarrimento, mentre come neve al sole si scioglievano i quadri dell'esercito italiano e le truppe tedesche prepotentemente battevano le nostre strade, egli con il suo immancabile risolino agrodolce sul labbro, ma con una luce nuova negli occhi vivi pungenti, fermo risoluto si dichiarò pronto all'azione partigiana: ne aveva avuto qualche esperienza nelle basse boscaglie della Croazia.

Era sottotenente, passato dagli studi universitari all'esercito allo scoppio della guerra, come tanti amici che più non sono tornati. Fascista proprio no, non lo era mai stato: un innato senso critico, acuito dalla vita che non gli si apriva facile e dal soffrire che aveva da qualche venatura pessimista alla compatta concezione cristiana del vivere attinta all'ambiente familiare, l'aveva difeso dalla sciocca euforia che stemperò tante giovinezze, l'aveva reso solitario, non aperto a confidenze né facile all'amicizia, sempre un po' oscuro e scontroso. Ma era acuto, quasi cavillatore nella ricerca, deciso nella discussione in cui si buttava a corpo morto col brivido dell'entusiasmo e la punta del polemista. Così, quando l'ora della contraddizione suonò, egli la ruppe con i plagiatori e i pavidì e fu dei primi, dei primissimi nella lotta partigiana.

Ferveva in lui allora la passione: essa lo rivelò. Organizzatore attento e intrepido, calava con un manipolo di arditi, dalle alture del monte Guglielmo sulle armerie di Gardone V. T., ne rapiva le armi con azione rapida e precisa e scompariva... Il nemico non osava inseguirlo.

Poi l'azione rallentò, vi fu un doloroso momento di stanchezza nelle file, e rivedemmo Peppino a Brescia, più oscuro, più taciturno; dentro non riposava; si rodeva e sognava. Fu forse un sogno quel biglietto che un giorno, trovatogli addosso, accusò lui e compromise altri amici? Oh, il sogno lo scontò, duramente con il lungo carcere, l'imprudenza, se tale si può dire, ripagò con l'ostinato silenzio, con l'avocare a sé ogni responsabilità disculpandone gli altri, la missione che si era assunto di fronte alla sua coscienza e di fronte alla patria, compì accettando con cristiana fermezza la morte. Il supremo sacrificio illuminò la sua vita, ne consacrò la causa.





# BREVETTO DI PARTIGIANO

CADUTO

PELOSI GIUSEPPE

Combattè per la libertà nella guerra partigiana  
che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia  
contro i nemici all'umanità e alla Patria.

Il Comando Generale

*F. Pelli* *Roberto* *Luigi*  
*Giuseppe* *Matti* *Adriano*

№012284

25 aprile 1945







## DALLE LETTERE DELLA PRIGIONIA

*e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace nel mondo, e soprattutto per la mia diretta patria*

### **Natale 1943**

#### **Dalle carceri Giudiziarie**

*«...dalla solitudine della mia cella, nella speranza che giunga in tempo, mamma ti mando l'augurio migliore che un cuore di figlio può formulare. E buono sia il Natale 1943. E sia buono al papà amatissimo, alle sorelle, ai cognati, ai nipotini. Sia un Natale di pace anche se imperversa la bufera. Nella mia cella io pure lo vivrò in stretta in intima comunione come tutti voi. Lo vivrò come ho vissuto gli ultimi Natali, lontano ma sereno per la coscienza tranquilla, ma con la pace che Iddio santo e giusto dona agli uomini di buona volontà. Mamma adorata, certamente tu sai che sono qui in carcere e sai che non per furto non per cattiva azione io mi ci trovo, ma solo perché la mia coscienza di ufficiale del Re, di italiano, non mi ha permesso di piegarci al disonore di divenire spergiuro. Altre accuse mi si fanno che però non possono minimamente ferirmi perché basate sul nulla...».*

### **Verona, 22 febbraio 1944**

#### **Dopo la condanna a morte**

*«...Mamma e papà adorati, in ogni istante vi ho sempre recato con me e mai vi ho sentito così vicini come in queste ore di dolore, come in queste ore di una bellezza triste ma serena. Voi sapete quale condanna pensa ormai sulla mia testa e nel chiedervi scusa per il dolore che vi ho procurato, vi ringrazio per l'interessamento che avete avuto per me e spero vogliate averne ancora tentando il tentabile per ottener-*

*mi la grazia. Io ho affidato la mia vita a Colui che governa l'esistenza di ognuno, e attendo giorno per giorno, ora per ora, ciò che costituisce la risposta al grande interrogativo...».*

## **Verona, 1 marzo 1944**

*«Mamma, papà, sorelline adorato, ho appena salutato la mamma ed ora alle 15.30 mi hanno dato la notizia che stasera avverrà l'esecuzione della mia condanna, e queste sono le mie ultime volontà.*

*Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesù Suo Figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto, mamma, papà, Maria, Rosa chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace nel mondo, e soprattutto per la mia diletta patria alla quale auguro figli più degni e un avvenire più splendente.*

*Mamma carissima, ecco io ti precedo e lassù dove spero andare guarderò a te in particolar modo affinché tu abbia la forza di sopportare il dolore della mia dipartita. Mamma carissima, perdonami ogni offesa che io ti ho recato, ogni dolore che dal mio nascere ti ho dato ma soprattutto questo. Addio mamma.*

*Papà carissimo, anche a te chiedo perdono per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e sicuro del tuo perdono ti accerto della mia fervida preghiera sempre nella mia vita di là da venire.*

*Maria, che sempre ho amato di un amore particolare, perdonami se alcunché di male ti ho fatto e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno,*





*un abbraccio che ti sia d'augurio nella tua vita, un abbraccio ed un augurio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me nuovo fratello e alla dilette Anna Maria che bacio nel ricordo con infinita tenerezza.*

*Rosa, Rosellina carissima, ogni istante rivedo della nostra vita e nel chiederti perdono di tutto ecco ti bacio ed abbraccio teneramente, fraternamente. E il mio abbraccio ti sia foriero di bene, ti sia l'augurio per un avvenire migliore; un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille bacioni a Mario.*

*A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e nell'abbraccio in cui tutti li avvolgo, li prego di ricordarsi di me, io li ricorderò particolarmente.*

*A tutti i conoscenti il mio saluto affettuoso.*

*Mamma, papà, sorelline a Dio, realmente a Dio dove spero di ritrovarmi stasera.*

*Mamma, papà, sorelline ricordatevi di me, io sarò sempre con voi oggi, sempre, tutta l'eternità.*

*A Dio - Vostro*

*Peppino.*

*Infiniti bacioni».*



Verona - 4 marzo 1944

Mamma, papà, sorelline e zorate -  
Ho appena salutato la mamma e ed ora alle 15,30 mi hanno dato  
la notizia che stasera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà:

Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesù  
mio figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo  
che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome  
della <sup>sp.</sup> Trinità, angustia santissima nella quale ho  
sempre fermamente creduto mamma, papà, Maria, Rosa  
chiudo questa mia vita serenamente. - Non ho rimpianti  
nel lasciarla questa mia <sup>vita</sup> perché convenientemente l'ho alle-  
vata per questa terra che immensamente ~~la amava~~  
e anche ora offro questo mio ultimo istante per la  
pace nel mondo, e soprattutto per la mia di, che prima  
alla quale auguro figli più degni, e un avvenire splenden-  
te.

Mamma carissima, ecco io ti precedo e lami dove  
spero andare guarderò a te in particolar modo affinché  
tu abbia la forza di sopportare il dolore della mia dipar-  
tita. Mamma carissima perdonami ogni offesa che  
io ti ho recato, ogni dolore che dal mio nascermi ho  
dato ma soprattutto questo. Addio mamma.

Papà carissimo anche a te chiedo perdono  
per ogni offesa, per ogni dolore che ti ho dato e siccome  
del tuo perdono ti accento della mia fervida preghiera  
sempre nella mia vita di là da venire.

Maria, che sempre ho amato di un amore parti-  
colare - perdonami se qualche di male ti ho fatto



e ricevi l'ultimo abbraccio fraterno, un abbraccio che  
 ti sia d'auspicio nella tua vita - un abbraccio e un augu-  
 rio che faccio anche a Giuseppe tuo marito, per me-  
 stesso fratello e alla diletta mamma Maria che ho  
 nel ricordo con infinita tenerezza -

Mamma, Rosellina, carissima, ogni istante rivedo della tua  
 vita e nel chiederti perdono di tutto ciò ti bacio e abbraccio  
 teneramente, fraternamente - E il mio abbraccio ti sia  
 fonte di bene, ti sia l'auspicio per un avvenire migliore  
 un bacio ed un abbraccio ad Angelo, mille baci in a  
 Maria -

A tutti i parenti chiedo perdono se li ho offesi e  
 nell'abbraccio in cui tutto ti avvolgo, ti prego di ricordarti  
 che io li ricorderò particolarmente -

così come il mio saluto affettuoso -

Mamma e papà, sorelline, a Dio, realmente e  
 a Dio dove spero di ritrovarmi stasera -

Mamma, papà, sorelline ricordatevi di me, io sarò  
 sempre con voi oggi, sempre, tutta l'eternità -

A Dio - vostro  
 Zepino -

Infiniti baci -



*Al Presidente del Museo della Resistenza di Cevo  
Sig. Guerino Ramponi*

## **La Divisa di Giuseppe (Peppino) Pelosi**

Per molti anni, riposta con religiosa cura nell'armadio, nostra madre, Maria Pelosi, ha conservato la Divisa del fratello Giuseppe. Per lungo tempo ci sono state poche spiegazioni per noi figli perché l'argomento era, per lei, di difficile trattazione, non mancavano lacrime e un nodo alla gola.

È una divisa da Sottufficiale dell'esercito, grado che lo zio aveva ricoperto nella campagna di Croazia dal 1941 al '43.

Peppino, per nostra madre, era un fratello importante, al quale era profondamente legata. Cresciuti assieme, si erano confrontati sui temi più diversi, da quelli religiosi a quelli sociali e politici. Ci raccontava di lunghe passeggiate nelle quali, gli argomenti si affastellavano l'uno sull'altro. Era un giovane studente-lavoratore e, per l'epoca, rappresentava un'eccezione, data la provenienza da un'umile famiglia, muratore il padre e lattaia la madre.

L'8 settembre '43 segna la data dell'Armistizio e del conseguente sbandamento dei soldati rientrati dalla guerra e Peppino si trova in licenza a Brescia, lascia la Divisa e si unisce fin da subito alle prime formazioni partigiane diventando Comandante della Brigata delle Fiamme Verdi in Valle Trompia. Con i suoi mette in atto diverse azioni di contrasto al nazi-fascismo tra la Valle Trompia e la Valle Camonica, in particolare effettuò un'incursione alla Beretta, storica fabbrica di armi di Gardone V. T. per recuperare armi per la lotta.

Purtroppo viene arrestato a Ceratello di Costa Volpino poco prima del Natale '43, tradotto nelle carceri di Brescia per essere interrogato, viene giudicato colpevole. Trasferito da Brescia al Forte S. Mattia di Verona viene fucilato il 1° marzo 1944 a soli 24 anni.

In seguito fu insignito della Medaglia d'Argento al valor militare e alla memoria e gli venne intitolata una via di Brescia.

Lo zio Peppino ha conosciuto solo la prima di noi nipoti, Anna, che ha tenuto a battesimo, tutti gli altri lo hanno conosciuto solo attraverso il ricordo di nostra madre, la lettura della corrispondenza con la famiglia, i racconti della ricostruzione storica degli eventi e la



Divisa che ha sostato per tutti questi anni nel nostro armadio "della memoria".

Più volte ci siamo chiesti se non fosse opportuno far uscire quella Divisa dall'armadio e darle maggior valore. Pensiamo infatti che la memoria, che si sorregge anche attraverso gli oggetti appartenuti alle persone che hanno dato la vita per gli ideali di Libertà, Democrazia e Giustizia, debba essere alimentata per restare un patrimonio il più possibile condiviso.

Donare la Divisa al Museo della Resistenza di Cevo, ci sembra perciò il modo migliore per onorare lo zio e mantenere viva la testimonianza della mamma.

Brescia, 3 luglio 2020

*Clara Remondina  
e Angela Remondina*



GIUSEPPE PELOSI



## NOTE BIOGRAFICHE

Giuseppe Pelosi nacque a Brescia il 24 ottobre del 1919 da una famiglia di modeste condizioni economiche. Compiuti gli studi elementari e medi, si iscrisse all'istituto magistrale Veronica Gambarà di Brescia e, conseguito il diploma, fu ammesso alla facoltà di Magistero di Urbino. Durante il periodo scolastico fu socio del circolo Giac attivo nella parrocchia dei Santi Faustino e Giovita e, dopo il passaggio all'Università, volle prendere parte con impegno e dedizione alle attività del circolo Fuci presente nella città natale. Nonostante il desiderio di dedicarsi con costanza allo studio, ben presto fu costretto ad interrompere il percorso accademico perché richiamato sotto alle armi per assolvere gli obblighi di leva.

Dopo un breve periodo di formazione militare, Pelosi venne nominato sottotenente di fanteria e, visto l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, si vide destinato al fronte jugoslavo per unirsi alla guarnigione italiana che aveva il compito di contrastare la guerriglia condotta dai partigiani di Tito. Nell'estate del 1943 venne inviato in Italia per un breve periodo di licenza e fu proprio durante le settimane trascorse a Brescia che venne raggiunto dalla notizia della ratifica dell'armistizio di Cassibile che poneva ufficialmente fine alle ostilità con le forze angloamericane.

Datosi alla macchia per non essere costretto a ripresentarsi al comando militare, dopo l'8 settembre Pelosi prese immediati contatti con i responsabili del movimento resistenziale che andava costituendosi e si impegnò per organizzare e coordinare una formazione partigiana. In particolar modo, infatti, il giovane si pose alla guida di una banda che, dopo aver raccolto tra le sue fila ex militari sbandati e renitenti alla leva, operava nella zona di Croce di Marone, in Val Trompia. Molto stretto fu, durante questo primo periodo



di attività clandestina, il suo rapporto con il parroco di Gardone Val Trompia don Francesco Rossi che, l'8 ottobre successivo, fu arrestato da militi tedeschi con l'accusa di aver tenuto discorsi antifascisti e, soprattutto, di mantenere contatti diretti con i partigiani.

Assunto il nome di battaglia di «Peppino», che in verità ricalcava il soprannome avuto fin da bambino, Pelosi dimostrò le proprie capacità militari nell'azione che il 22 settembre portò il suo gruppo a disarmare la caserma dei carabinieri di Marone e, successivamente, nel colpo di mano contro la fabbrica d'armi Beretta di Gardone. Egli inoltre propose a più riprese ai responsabili del Cln di condurre in prima persona alcune operazioni più ardite che, però, furono bocciate perché considerate troppo pericolose. Secondo una testimonianza di Dario Morelli, *«Sul finire del mese [novembre 1942]. Pelosi sottopone al Cln un suo piano per catturare il commissario della Federazione dei fasci repubblicani di Brescia, nonché comandante della cosiddetta polizia federale (in pratica una squadraccia di ladri e assassini), Ferruccio Sorlini. Come in altre occasioni che si presenteranno durante tutto il tempo della guerra partigiana, la coscienza dei cattolici resta incerta davanti a soluzioni estreme. Per questo lo stesso Pelosi sollecita una risposta da parte di sacerdoti qualificati che sono anche fiancheggiatori del movimento di resistenza: a Palazzo S. Paolo ne discutono, con Lunardi e Francesco Montini, don Giuseppe Almici, mons. Giovanni Battista Bosio, p. C. Manziana, don G. Tedeschi e don Giacomo [Vender]. Ma una risposta decisiva - come l'avrebbe voluta Pelosi - ovviamente non avrebbe potuto essere data da nessuno, perché in certe ore si deve guardare solo dentro a se stessi»*.

Il 30 novembre Pelosi fu tra i partecipanti alla nota riunione tenuta a Brescia, a casa di Mario Priotti, durante la quale si formarono le prime formazioni delle Fiamme Verdi.

Il 14 dicembre del 1943, mentre si trovava rifugiato nei locali della canonica della parrocchia di San Giorgio a Ceratello di Costa Volpino guidata dal parroco don Domenico Mondini, Pelosi venne raggiunto da una pattuglia di militi della Rsi che lo dichiarò in stato di fermo e lo condusse al comando della Gnr a Lovere. Alla perquisizione che seguì, i fascisti trovarono nei suoi abiti un appunto con i nominativi delle persone disposte a impegnarsi nella costituzione



di una radio partigiana clandestina da installare a Brescia. Accusato di essere uno dei capi del movimento partigiano, il giovane venne condotto prima al carcere di Bergamo, poi a quello di Brescia e, il 27 dicembre successivo, al carcere del forte San Mattia di Verona. Qui, racconta don Carlo Manziana, egli non riuscì a resistere alle torture e alle sevizie che fu costretto a subire nel corso di lunghi ed estenuanti interrogatori e confessò la propria responsabilità: *«La situazione logistica e il trattamento al forte S. Mattia erano inimmaginabili sotto ogni aspetto. Ma vennero anche i terrori degli interrogatori con imbarazzanti confronti, spesso conclusi con percosse a sangue inflitte dagli energumeni delle Ss. Alla sera, dopo queste drammatiche esperienze, si recitava nelle camerate il Rosario e don Vender ed io offrivamo con una breve riflessione la “consolazione delle Scritture”. Drammatica si faceva la situazione di Peppino Pelosi: sotto le torture aveva confessato tutto»*. Nel passaggio tra Brescia e Verona egli stesso aveva scritto alla madre della sua cattura: *«Mamma adorata, certamente tu sai che io sono qui in carcere e sai che non per furto né per altra cattiva azione mi ci trovo, ma solo perché la mia coscienza di ufficiale del Re, di italiano, non mi ha permesso di piegarmi al disonore di divenire spergiuo»*.

A seguito della sua confessione, Pelosi fu processato dal tribunale di guerra tedesco e condannato a morte. Prima di essere condotto al patibolo ebbe modo di scrivere una lettera ai genitori e alle sorelle: *«Mamma, papà, sorelline adorato, ho appena salutato la mamma ed ora alle ore 15,30 mi hanno dato la notizia che stasera avverrà l'esecuzione della mia condanna e queste sono le mie ultime volontà. Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Gesù suo figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito Santo che mio malgrado tante grazie mi ha elargito, nel nome della Trinità Augusta santissima nella quale ho sempre fermamente creduto, mamma, papà, Maria, Rosa, chiudo questa mia vita serenamente. Non ho rimpianti nel lasciare questa mia vita perché coscientemente l'ho offerta per questa terra che immensamente ho amato, e anche ora offro questo mio ultimo istante per la pace del mondo, e soprattutto per la mia diletta Patria, alla quale auguro figli più degni e un avvenire splendente. Mamma, papà, sorelline ricordatevi di me, io sarò sempre con voi, per tutta*



*l'eternità. A Dio - Vostro Peppino. Infiniti bacioni*». Posto dinnanzi al plotone d'esecuzione, Pelosi venne dunque fucilato l'1 marzo del 1944 al Forte San Procolo.

Nel dopoguerra alla memoria di Pelosi venne decretata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: *«Valoroso combattente della libertà ripetutamente distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Catturato nel corso di un'audace missione e sottoposto a duri interrogatori rispondeva alle sevizie con il più assoluto silenzio finché, condannato a morte, affrontava sereno e da prode il plotone di esecuzione»*.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Piero Malvezzi, Giovanni PireLLi (a cura di), Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana: 8 settembre 1943-25 aprile 1945, Einaudi, Torino 2003, pp. 238-241.
- Maurilio Lovatti, Testimoni di libertà. Chiesa bresciana e Repubblica Sociale Italiana (1943-1945), Opera San Francesco di Sales, Brescia 2015.



Brescia 16 aprile 1946

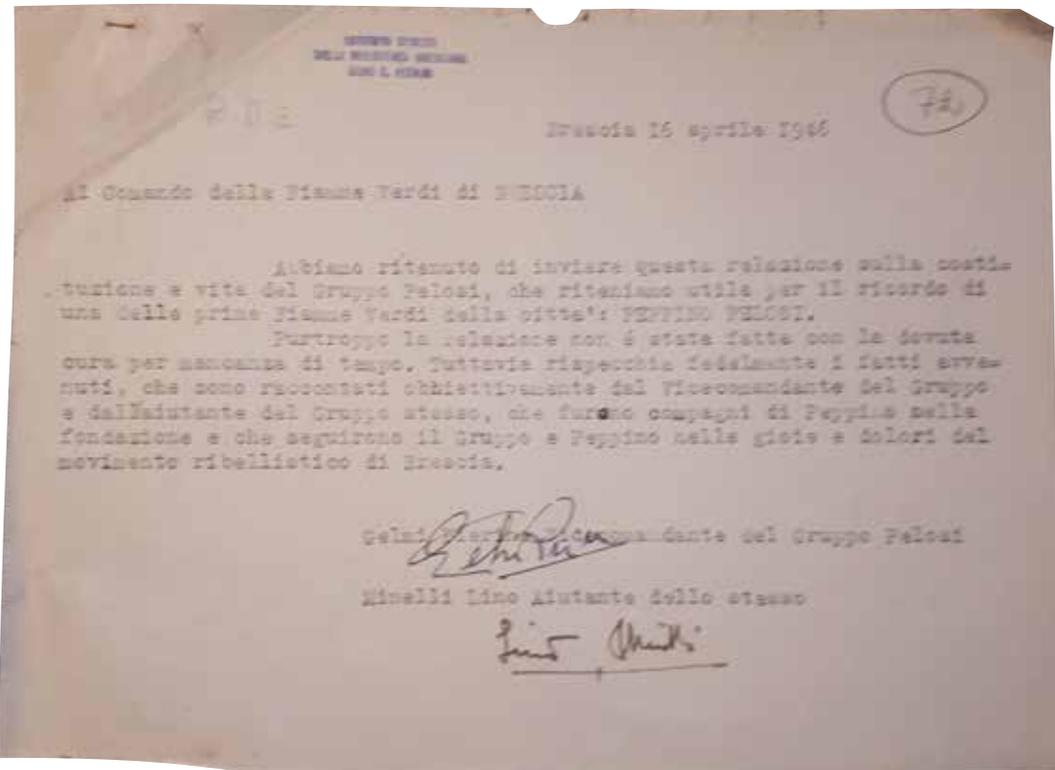
«Al Comando delle Fiamme verdi di Brescia

*Abbiamo ritenuto di inviare questa relazione sulla costituzione e vita del Gruppo Pelosi, che riteniamo utile per il ricordo di una delle prime Fiamme verdi della città: Peppino Pelosi.*

*Purtroppo la relazione non è stata fatta con la dovuta cura per mancanza di tempo: tuttavia rispecchia fedelmente i fatti avvenuti, che sono raccontati obiettivamente dal Vicecomandante del Gruppo e dall'aiutante del Gruppo stesso, che furono compagni di Peppino nella fondazione e che seguirono il Gruppo e Peppino nelle gioie e dolori del movimento ribellistico di Brescia [...]*»

Firmato: Gelmi Pierino, Vicecomandante del Gruppo Pelosi

Firmato: Minelli Lino Aiutante dello stesso



GRUPPO VERDI  
DEL MOVIMENTO VERDI  
DEL L. C. I. S. M.

Brescia 16 aprile 1946

72

Al Comando delle Fiamme Verdi di BRESCIA

Abbiamo ritenuto di inviare questa relazione sulla costituzione e vita del Gruppo Pelosi, che riteniamo utile per il ricordo di una delle prime Fiamme Verdi della città: PEPPINO PELOSI.

Purtroppo la relazione non è stata fatta con la dovuta cura per mancanza di tempo. Tuttavia rispecchia fedelmente i fatti avvenuti, che sono raccontati obiettivamente dal Vicecomandante del Gruppo e dall'aiutante del Gruppo stesso, che furono compagni di Peppino nella fondazione e che seguirono il Gruppo e Peppino nelle gioie e dolori del movimento ribellistico di Brescia.

Gelmi Pierino Vicecomandante del Gruppo Pelosi

Minelli Lino Aiutante dello stesso

Lino Minelli

sotto cattiva stella, non esiste più, e gli uomini che lo componevano triati ed avviliti, stanchi e sfiduciati, si aggregano ad altri Gruppi si portano in Svizzera, vanno alle loro case.....

E Pelosi continua la sua opera instancabile, silenzioso, col sorriso di un Santo, calmo, generoso.

Fare di rivaderlo ancora quel fanciullone buono, che adorava Cristo, con quei limpidi aini occhi, con il viso aperto, anima di semplice sognatore!

Anima generosa, sarà catturato a Lovara per la sua generosità, per il suo amore.....e rinchiuso nella tetra, terribile fortezza di Verona. Di là la sua anima vibra sotto le scarpe chiodate del teutone che non può sentire le vibrazioni di una anima così grande, che vuole da lui una confessione. E la confessione viene: " Sì, sono un ufficiale dell'Esercito, sono ribelle.....".

Ed un vile processo, con una vilissima procedura che permette di rinviare la mamma che da Verona ritorna a casa ancora con una speranza nel cuore, poiché le "SS." la assicurano che non sarà fucilato, una scarica abbatte il generoso instancabile Peppino, che prima di spirare offre a Dio il perdono per i suoi carnefici.....

Gli amici, coloro che sui monti non lo ebbero comandante bensì fratello, non potranno mai dimenticarlo.

Voglia il suo ricordo essere fiamma per tutti, per tutti gli Italiani ..... anche per coloro che scontentamente o inconsapevolmente lo braccarono e lo catturarono.....

CELI RIESINO Vicecomandante del Gruppo Pelosi

*Giuseppe Pelosi* "Lino"

MINELLI LINO Aiutante dello stesso

*Lino Minelli*

### Fonte documentaria

Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea dell'Università Cattolica di Brescia, busta 56, fascicolo 1, numero 72.

270

C O P I A

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELICA  
 COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PARTIGIANI PER LA LOMBARDIA

Copia del N. 3294

Milano, li 2 Dicembre 1946

La COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PARTIGIANI per la Lombardia  
 (D.L. 21 - VIII - 1945 n.518)

Viste il figlio notizie;

Sentite le testimonianze dei membri delle Formazioni da cui dipendeva l'interessato;

Attuati ulteriori accertamenti

## D E L I B E R A

Il Volontario PELOSI GIUSEPPE nomi partigiani assunti..... figlio di Francesco e di..... nato a Brescia il <sup>20</sup>24.10.1919 residenza abituale Brescia Via Pulusella, 3 Distretto Militare di appartenenza Brescia Grado militare nelle FF.AA Italiane :::::::::::::: ha diritto alla qualifica di PARTIGIANO CADUTO con il grado partigiano di PARTIGIANO con il seguente periodo di servizio:

Formazioni cui ha appartenuto	Periodo di appartenenza
FF.VV.	dal..... al.....

Periodo complessivo di servizio: anni === mesi 6 giorni I con le funzioni di partigiano dal 9.43 al 1.3.1944

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
 f.to Valentino Bordini

Brescia, li 19 Febbraio 1947

Per copia conforme all'originale, ad uso liquidazione indennità di combattimento.

IL DIRETTORE  
 DEGLI UFFICI DEMOGRAFICI



*Tommy*

**Fonte documentaria**

Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea dell'Università Cattolica di Brescia, busta 68/a.



## RINGRAZIAMENTI



*Si ringrazia per la consulenza storica il professor **Rolando Anni**  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia, Raccolte storiche.  
Archivio storico della Resistenza Bresciana e dell'Età contemporanea,  
Responsabile scientifico.*

*Si ringrazia la famiglia e in particolare le nipoti Clara e Angela Remondina  
per la donazione della divisa del partigiano Giuseppe Pelosi.*



*Grafica e Stampa*

Tipografia Valgrigna, Esine (Bs) - 345.8022353

*28 Maggio 2022*



Museo della Resistenza  
Valsaviore

INFO

[www.museoresistenza.it](http://www.museoresistenza.it) • [www.comune.cevo.bs.it](http://www.comune.cevo.bs.it)

[info@museoresistenza.it](mailto:info@museoresistenza.it)

Facebook: Museo della Resistenza di Valsaviore

Promozione culturale: Katia Eufemia Bresadola

[katia.bresadola@gmail.com](mailto:katia.bresadola@gmail.com)



*Un grazie di cuore...*

*A chi l'ha pensato e desiderato  
A chi l'ha ideato e progettato  
A chi l'ha costruito e realizzato  
A chi ci ha creduto e si è impegnato  
A chi ha donato e a chi donerà  
A chi a far Memoria continuerà  
per ricordare e onorare  
chi ha combattuto  
per la Libertà!*